

Parlare di insegnamento e, ancor peggio, di scuola è un campo minato in cui anche le persone animate da buone intenzioni finiscono per restare vittima di retorica o qualunquismo. Non è quello che è successo a Massimo Recalcati che scrive un libro ispirato e profondo sul significato dell'insegnamento e sul bisogno, quanto mai attuale per le nuove generazioni, di avere un maestro come punto di riferimento.

L'incontro con un maestro, infatti, è davvero un'esperienza della grazia.  
«Non si tratta tanto dell'incontro con un sapere, ma con un desiderio di sapere che rende il sapere stesso un oggetto possibile del desiderio» (p. 4).

La tematica del sapere come oggetto di desiderio verte sul riconoscimento di quella che Pasolini chiamava la “passione autosufficiente” che è – contro al sapere utilitaristico e finalizzato meramente al mondo del lavoro – il motore di una crescita, di uno sviluppo basato sulla curiosità ed il coraggio.

La figura del maestro non solo non è quella di un burocrate ministeriale, ma nemmeno può e deve confondersi con quella di un depositario di conoscenze che devono essere trasmesse. Insegnare significa, piuttosto, fare incontrare l'allievo con il proprio desiderio, illuminarlo, senza però sottrarre l'ombra che ogni essere umano deve affrontare da solo.

Il titolo è emblematico: la luce è ciò di cui abbiamo bisogno per avere la visione delle cose, ma l'onda è l'impatto con il mare che ci consente a trovare il nostro stile.

Anche sulla necessità di fare nuotare da soli i ragazzi, di accettare che essi inevitabilmente sperimentino l'urto della realtà, il libro di Recalcati dice cose importanti e che dovrebbero essere da guida ai tantissimi genitori che hanno confuso l'idea di educazione con quella di protezione, ipotizzando che la felicità dei figli possa essere piena solo in assenza di frustrazioni e sconfitte.

«In realtà, questa dismissione del concetto di educazione è un modo con il quale gli adulti – che, come ricorda Lacan, sono, in realtà, i veri bambini tendono a disfarsi del peso della loro responsabilità di dover contribuire a dare una forma alla vita del figlio. Ne è una prova il sospetto con cui molti genitori osservano gli insegnanti che a Scuola si permettono di giudicare negativamente i loro figli o di sottoporli provvedimenti disciplinari» (p. 87).

Chiunque insegni sa benissimo che moltissimi genitori si pongono da argine e armatura nei confronti di una educazione dei loro figli che percepiscono come minacciosa. Tuttavia, nonostante gli spunti interessanti legati all'attualità delle scuole e alla crisi profonda che attraversa il nostro sistema educativo, sarebbe molto limitante e restrittivo leggere l'ultimo libro di Massimo Recalcati solo come un intervento legato alla politica della pubblica istruzione.

Vi è, invece, una riflessione radicale sui principi filosofici e psicologici dell'insegnamento. Come spesso accade nei libri dell'autore, la figura di Jacques Lacan è il convitato di pietra, la fonte di molteplici idee feconde.

Analogamente ho trovato interessantissimo il confronto aperto, mai arrogante ma nemmeno in atteggiamento di sudditanza, con la riflessione di Michel Foucault sulla scuola come “dispositivo”, luogo in cui il Potere si incarna.

La riflessione di Recalcati accende un faro sulla contradditorietà di essere un maestro: solo nella scuola, infatti, la parola di un maestro può trovare spazio, ma paradossalmente la forza del maestro rompe qualsiasi meccanismo del dispositivo istituzionale.

«Possiamo distinguere due diverse anime della Scuola: quella del dispositivo e quella della radura o della luce. Per un verso la Scuola appare come un dispositivo disciplinare, burocratico, grigio che ricicla un sapere spento promuovendo una azione di controllo sociale e di regolazione normativa della vita.

Per un altro verso, invece, l'incontro con la Scuola rende sempre possibile l'esperienza dell'aperto, della radura e della luce. E quello che accade ogni volta che la lezione di un maestro genera nei suoi allievi la mobilitazione del loro desiderio di sapere. In questo caso a prevalere non è il carattere anonimo e impersonale del dispositivo, ma la parola del maestro che sa trasmettere ai suoi allievi un sapere vivo, un sapere in grado di allargare l'orizzonte della vita» (p. 7).

La luce e l'onda è un libro che parla di resistenza.

Chiunque insegni sa che la scuola-dispositivo tende a prosciugare entusiasmi e vocazione, ma allo stesso tempo – qui abbiamo la profondità della riflessione de La luce e l'onda, che non adugia in vuoti anarchismi o miraggi libertari – la scuola come istituzione è essenziale per fare incontrare al ragazzo il “principio di realtà”, cioè castrare il suo narcisismo e introdurre nella sua vita l'esperienza del limite.

Quindi la scuola, ed ecco la parziale differenziazione dall'analisi foucaultiana, non è solo il luogo dell'assoggettamento e dello spegnimento delle pulsioni, ma proprio perché impone un limite al godimento immediato di queste pulsioni, apre alla vita comunitaria. Insegnare è dare una forma alla forza degli istinti.

Queste ed altre considerazioni rendono il libro di Recalcati un importante momento di riflessione non solo per i docenti, che possono ritrovare anche il senso profondo della loro parola, ma di studenti e genitori.

Cosa significa insegnare?

La vocazione di ogni Scuola è quella di rompere i muri, contrastare la segregazione, aprire le menti, favorire una cultura dell'inclusione, fare esistere il trauma benefico della vita collettiva.

– La luce e l'onda di Massimo Recalcati

Ritorniamo a parlare di scuola perché marginalizzare questo tema vorrebbe dire non solo ignorare una fetta rilevante della popolazione, ma soprattutto mettere in pericolo il futuro democratico della nostra nazione. La scuola, infatti, di tutte le speculazioni e conclusioni che se ne possono fare e trarre è il luogo per eccellenza in cui nasce e si sviluppa, potenzialmente, il pensiero critico nelle giovani menti. Abdicare o soffocare intenzionalmente questo ruolo sarebbe sancire la morte "celebrale", se non fisica, di questa istituzione. Ecco allora che si rende necessario un ripensamento del sistema scolastico nella sua interezza e del ruolo dell'insegnante in particolar modo.

Proprio sul ruolo dell'insegnante riflette Massimo Recalcati ritornando, dopo l'acclamatissimo saggio del 2014 *L'ora di lezione*, a parlare del mondo della scuola. Questa volta lo fa con un saggio, disponibile nelle librerie dal 2 settembre, dal titolo *La luce e l'onda. Cosa significa insegnare?*

Se già nel titolo *La luce e l'onda* è possibile individuare la consueta bellezza stilistica e la trascinante retorica che Recalcati riesce a produrre e riprodurre in ogni suo saggio, è nel sottotitolo, *Cosa significa insegnare?*, che si concentra il nocciolo della questione. Questo sottotitolo, già di per sé esplicativo, si sarebbe potuto rendere, forse, ancora meglio con "cosa resta dell'insegnare?", infatti, è proprio in questo suo indagare "il resto" che sta la forza di questo saggio. Ma un resto rispetto a cosa? È lecito chiedere.

La risposta che viene dalle riflessioni contenute nel suo precedente lavoro – qui, in *La luce e l'onda*, abbondantemente citato e rimaneggiato – potrebbe essere: un resto da quello che eccede e resiste alla perdita dell'autorità sancita dalla tradizione pre-contestazione studentesca, o, ancora, un resto, inteso come vuoto o varco che resiste, rispetto alla totalizzante sommersione di nozioni del maestro sull'allievo.

Ma essendo *La luce e l'onda* un libro che viene dopo, non solo rispetto alla scuola-azienda criticata ne *L'ora di lezione*, ma soprattutto in seguito alla massiccia diffusione dei social media e dell'intelligenza artificiale, così come nel dopo dell'epoca, per così dire, post corona virus e post pace, il resto coincide non solo nel ripensamento della figura dell'insegnante, e dell'educatore tout court, ma anche di una parola, quella ormai svuotata di senso, che possa recuperare la sua eccedenza nel pluralismo di una scuola che sappia divenire radura.

Riassunto – Ma che tipo di scuola è quella che Recalcati definisce una Scuola-radura o della luce? Innanzitutto c'è da osservare che l'autore la contrappone a un'altra anima della scuola, quella del dispositivo. Da entrambe le nomenclature, Scuola-dispositivo e Scuola-radura, è facile sentire lo sprigionarsi della loro eco filosofica, il debito Recalcati lo deve da una parte a Michel Foucault e alla ripresa di Giorgio Agamben contenuta nel saggio *Che cos'è un dispositivo?* (2006) e dall'altra a Martin Heidegger e alla sua immagine filosofica della *Lichtung* (radura). Nelle parole di Massimo Recalcati:

Per un verso la Scuola appare come un dispositivo disciplinare, burocratico, grigio che ricicla un sapere spento promuovendo una azione di controllo sociale e di regolazione normativa della vita. Per un altro verso, invece, l'incontro con la Scuola rende sempre possibile l'esperienza dell'aperto, della radura e della luce. È quello che accade ogni volta che la lezione di un maestro genera nei suoi allievi la mobilitazione del loro desiderio di sapere.

#### – La luce e l'onda

Queste sono le due anime antitetiche, ma, allo stesso tempo, coesistenti e necessarie della scuola. Necessarie lo sono entrambe secondo Massimo Recalcati in quanto non vi è l'una senza l'altra. Decisivo, e a suo modo positivo, è il ruolo del dispositivo nell'educazione dei ragazzi per il suo porsi come esperienza formatrice del limite, dell'argine al godimento egoistico e immediato del tutto.

La tensione permanente tra la Scuola-dispositivo e la Scuola-radura caratterizza la vita della Scuola come una oscillazione instabile tra chiusura e apertura, tra esperienza della costrizione ed esperienza della libertà, tra ripetizione dello Stesso e incontro con il Nuovo.

#### – La luce e l'onda

Se la Scuola-dispositivo viene pur riabilitata dal suo senso negativo, è chiaramente nella Scuola-radura che Recalcati rintraccia la funzione più propria e pura dell'insegnamento, quella in cui il maestro è rappresentato come una figura della luce e insegnare assume non più l'aspetto di un semplice mestiere tra gli altri, ma quello di una vocazione.

La parola del maestro è una parola che non ha il potere di comandare, ma di illuminare.

#### La scuola che verrà

La luce è l'onda è un saggio, come gli altri lavori dell'autore, che manca di sistematicità e che tende a ripiegarsi sulle ripetizioni. Sa, però, trovare la sua forza nella bellezza della scrittura e nelle belle immagini metaforiche di forte impatto evocativo, come ad esempio quella simbolica del maestro come luce e onda. In questo suo muoversi su un registro altisonante tra il poetico e il filosofico Recalcati, non manca, però, di dedicare una parte più concreta e dalla prospettiva psicoanalitica alle nuove problematiche della scuola, quelle sorte in un contesto ipermoderno, che ho definito in precedenza dell'epoca del dopo.

È così che La luce e l'onda, oltre a contenere un elogio del ruolo del maestro e a dedicare pagine lucide e appassionate ai nostri amati libri, vuole cogliere i punti di rottura, le faglie nell'apprendimento, i deficit di attenzione, le difficoltà a far nascere un pensiero critico e tutte le problematiche psicologiche legate all'ansia che si sono abbattute in questa epoca ipermoderna sulle giovani generazioni. Queste tematiche esigono un approfondimento e non dubito del fatto che saranno i temi caldi nel dibattito sulla scuola che verrà. Sono proprio questi, infatti, i nodi decisivi che genitori e docenti insieme agli allievi dovranno cercare di sciogliere per ritrovare un varco verso la radura.

Pochi giorni prima dell'uscita del libro di Massimo Recalcati *La luce e l'onda*, insieme a due miei studenti che hanno completato il percorso liceale a giugno, Ilenia Cannistrà ed Emanuele Barone, davanti alle onde ritmiche del mare e sotto la luce gentile del pomeriggio, discorrevamo di cosa significhi insegnare. Il punto di vista di due giovani futuri studenti universitari il cui desiderio è diventare docenti mi ha illuminato e mi ha restituito l'atmosfera di tante ore di lezione condivise in aula. Cosa significa insegnare? è il sottotitolo di quest'ultimo volume di Massimo Recalcati, che arriva dieci anni dopo *L'ora di lezione* e invita gli insegnanti di oggi e quelli di domani a una riflessione sul senso della scuola, dei maestri, del desiderio che anima le nostre aule.

L'ora di lezione poneva al centro del suo discorso l'incontro vivificante con la parola del maestro o della maestra. La scuola, dunque, come luogo di incontro con la parola dell'insegnante, che, secondo l'etimologia, è colui che lascia un segno, che indica un orizzonte di senso, senza tracciare una via, ma invitando al cammino. Tempo fa, nel corso di un dialogo tra allievi di quinta e di prima del mio Liceo, Ilenia disse: "Questa scuola ti cambia". Credo sia questo che Recalcati intende quando scrive che la scuola è il luogo in cui si dà una «forma singolare alla propria vita» (Recalcati 2025, p. 4).

Questo prendere forma del desiderio attraverso il sapere, tramite l'incontro con la parola viva del maestro, presenta innumerevoli possibilità di deragliare, e Recalcati ne è pienamente consapevole. L'esperienza scolastica può fallire nel suo compito di dare frutto, di far fiorire la vita, nel momento in cui la Scuola-dispositivo prevale sulla Scuola-radura. Recalcati riprende qui una riflessione, proposta da Riccardo Massa nel suo *Cambiare la scuola*, ampliandone la portata. Da una parte, ci sarebbe il rischio di una scuola asfissiante, alienante, iper-burocratica, un'istituzione "totale", denunciato da Michel Foucault nel suo *Sorvegliare e punire*, per cui il maestro si riduce a mero sorvegliante di un'istituzione non dissimile dalla prigione o dalla fabbrica; la scuola come luogo di normalizzazione e di irreggimentazione, un dispositivo "governamentale" creato per «valutare e punire», per riprendere il titolo dell'importante lavoro di Valeria Pinto.

È il pericolo che corre ogni istituzione, quello di ammalarsi nella rigidità mortifera delle forme, del controllo sociale, dell'aridità burocratica delle valutazioni, per cui la vita scolastica viene «ridotta al principio di prestazione» (ivi, p. 17), il pensiero divergente viene allontanato e sanzionato, il pensiero "different" è annientato in nome di un sapere stantio e ripetitivo. Una scuola per "secchioni", che non riconosce e non valorizza chi scarta di lato rispetto alla strada segnata, ammalata di "istituzionalizzazione", come ebbe a dire Franco Basaglia a proposito dell'istituzione manicomiale. Le istituzioni totali individuate da Goffman vorrebbero arruolare tanti soldatini, e qui verrebbe da cantare con i Pink Floyd "We don't need no education (...) Teachers leave them kids alone".

La realtà di un sistema educativo rigido ed opprimente è stato il motivo dell'attacco alla scuola da parte di Ivan Illich nel suo *Descolarizzare la società* del 1971. Se la scuola impone un modello di apprendimento omologante e standardizzato, lungi dal promuovere nello studente gli «effetti di soggettività» di Althusser, la scoperta di sé, del proprio desiderio e della propria unicità, finisce per spersonalizzare gli individui e riprodurre all'interno dell'istituzione scolastica le ingiustizie della società nel suo complesso. Le pedagogie radicali, e, per altri versi, don Milani, hanno insistito molto su questo punto, ed è merito dei movimenti studenteschi del sessantotto e del settantasette avere scardinato le incrostazioni

autoritarie di una scuola fondata su modelli retrivi e patriarcali. Negli ultimi decenni, nel nostro Paese, le comunità scolastiche, pur con i passi indietro segnati dall'impostazione aziendale dell'ultimo ventennio, hanno provato a fare sempre più propria l'idea di scuola democratica che ha come faro la Costituzione della Repubblica italiana.

E tuttavia la scuola italiana vive una crisi dalle radici profonde. Le scarse risorse destinate alla scuola pubblica, la condizione inaccettabile dell'edilizia scolastica, la svalutazione sociale del ruolo dell'insegnante, si accompagnano a un problema che è "vocazionale", e che incide sulla formazione e sulla selezione dei docenti: esistono purtroppo dei «professori distruttori di anime e di speranza», come li ha definiti George Steiner, docenti frustrati e svogliati, che, per mancanza di sensibilità, di vocazione e di consapevolezza della delicatezza del proprio ruolo, generano un danno enorme nelle vite degli studenti e nelle comunità educanti. Si tratta delle "vestali del potere", espressione di una scuola classista, burocratica ed escludente, contro cui si scagliavano giustamente don Milani e i ragazzi di Barbiana ne La lettera a una professoressa.

Per don Milani come per Illich, il problema non sono le istituzioni in sé, ma il fatto che esse non tengano conto dei bisogni delle comunità che le abitano. Una comunità educante è un luogo di desiderio, in cui si fanno strada le due forze che si sprigionano dall'incontro tra maestro e allievo: la luce e l'onda. Recalcati rievoca la sua esperienza di allievo di Franco Fergnani, ogni volta che quest'ultimo entrava in aula: «La sua parola illuminava il testo ma, al tempo stesso, ogni volta sapeva renderlo impetuoso come un'onda che nessun commento poteva mai domare del tutto» (ivi, p. 28). La parola che illumina è la stessa che fa della scuola una radura nel cuore di un bosco: sono le aperture impreviste che si aprono quando ci si muove sui sentieri che si perdono nel fitto di una foresta. Nel cuore di una lezione, può accendersi quella luce imprevista.

La verità, per il Martin Heidegger dei Sentieri interrotti, è proprio in questa luce, in questo chiarore: un non-nascondersi di ciò che prima si celava nel bosco, come insegna l'origine della parola greca aletheia, "verità", che è appunto un dischiudersi, uno svelarsi. La parola che nasce in aula squarcia il buio, come il fuoco del desiderio, quello che nel romanzo La strada di Cormac McCarthy distingue il bene dal male: i buoni portano il fuoco. Il vero insegnante è colui che parla a partire dal proprio fuoco, per questo la sua parola è luminosa, perché quello che dice sgorga dalla sua vita. È questo il senso profondo della testimonianza. Maestro, per Recalcati, «è qualcuno che parla laddove qualcosa gli preme» (ivi, p. 52). Gli studenti riconoscono benissimo quando a un insegnante interessa ciò di cui parla. Lacan si è scagliato giustamente contro il cosiddetto «discorso dell'Università», quello fatto solo di erudizione accademica e di citazioni su citazioni, di un sapere riciclato e conservatore. La lezione viva avversa il discorso dell'Università per la vicinanza di quest'ultimo alla "voce del padrone": come ci ha insegnato Lacan, il vero maestro non si sente mai padrone.

Gli insegnanti-padroni, i «distruttori di anime», esercitano sadicamente la porzione di potere che gli viene concessa dall'istituzione attraverso la pratica burocratica del «valutare e punire», costringendo gli allievi a ripetere un sapere ammuffito e noioso. Insegnanti simili andrebbero allontanati dalle scuole, perché per essere insegnanti non basta acquisire un titolo professionale, come afferma giustamente Recalcati. «Se, per esempio, un docente si limita a seppellire la sua classe di insufficienze, non dovrebbe, anziché lamentarsi dei suoi

allievi, chiedersi quale sia la propria responsabilità nel provocare un simile disastro didattico?» (Recalcati 2025, pp. 144-145).

La lezione di questi cattivi maestri è fatta di una parola morta (ivi, p. 22), libresca, è il riflesso spettrale di una parvenza di vita, l'espressione di un sapere che gli studenti percepiscono come palesemente inautentico. Ogni autentico sapere nasce invece nella comunità educante aperta che mette in discussione il potere autoritario e patriarcale del pensiero unico omologante e alimenta il pensiero libero che è il fuoco vivo al centro della democrazia. È un sapere fatto di esitazione e di condivisione, non di certezze ideologiche. La chiarezza massima della lezione sta nella consapevolezza di non poter dire una verità ultima, di non poter mai cogliere del tutto il senso delle cose: è questa mancanza fondamentale, questa imperfezione, ciò che, come maestre e maestri, possiamo donare, ed è in questo dono che riconosciamo il gesto del maestro come differente da quello del padrone. Dice don Lorenzo Milani: «Il sapere serve solo per darlo», non per possederlo. «Dicesi maestro chi non ha nessun interesse culturale quando è solo» (Milani 1990, p. 110).

Il sapere autentico scuote l'anima, rivoluziona la vita, fa tremare la voce del maestro, e ogni volta che lo si dice, è come se lo si pronunciasse per la prima volta. È qualcosa che passa tra gli occhi degli studenti e la voce del maestro, ed ha a che fare, come ci ricordano Alessandra Pantano e Gianluca Solla, con l'immensità, col desiderio d'infinito che tiene alta l'attenzione degli allievi (Pantano e Solla 2023, p. 48 e p. 88). Proprio per questo, nel 2024, con Solla abbiamo dato a un incontro con gli studenti organizzato nel mio Liceo, il “Corrado Alvaro” di Palmi, il titolo “A scuola d'infinito”.

Per mantenere acceso il fuoco dell'attenzione, la tensione del desiderio, è necessario che la scuola come istituzione respiri: senza ossigeno, il fuoco si spegne. Già nel suo recente saggio Il vuoto e il fuoco, Recalcati ci ricorda come il vuoto al centro di un'organizzazione consenta ai discorsi di circolare nella loro pluralità e diversità, di non appiattirsi sul «discorso del padrone». È nel vuoto, nello spazio libero, che il fuoco può accendersi, che il desiderio può prendere forma (Recalcati 2024, p. 20).

Accanto all'immagine del fuoco, Recalcati ci presenta quella dell'onda, che riprende da un passo di Deleuze in Differenza e ripetizione: un bambino sulla spiaggia che si accinge a imparare a nuotare. Il bambino imita il maestro, ma non è questo il cuore della sua formazione, non è questo che gli farà incontrare davvero il mare. «È solo l'incontro con il reale dell'onda che può scuotere l'allievo dal suo torpore imitativo» (Recalcati 2025, p. 41). L'allievo non può limitarsi a fare come il maestro. Si impara con il maestro, che ci porta fino al punto in cui incontriamo l'onda e inventiamo un nostro stile. È nel modo imperfetto, unico, irripetibile con cui affronteremo l'onda, che nascerà qualcosa di nuovo. Il maestro ci spinge verso l'onda, ma non ci getta mai nella tempesta. Ho provato, nel mio lavoro, questo sentimento, quello di cui parla Recalcati citando Donatella di Pietrantonio e il suo romanzo Borgo Sud, che mi ha fatto pensare anche ai versi de L'albero delle noci di Brunori: “E tu sei stata bravissima all'esame di maturità / ad unire i puntini tra la mia bocca e la verità”. Ho provato la tenerezza di chi vuole proteggere i ragazzi dalla “verità”, non dirgli che fuori dal nido di questi anni di scuola spesso infuria la tempesta. Eppure loro lo sanno già, sanno unire i puntini tra la tenerezza del professore che vuole trattenerli nell'attesa dell'infinito e lo scontro con il mare in burrasca.

Gli studenti sanno trovare il proprio tempo, quello in cui lasciare la spiaggia e affrontare l'onda, e anche se non saranno con il maestro, potranno portarlo dentro di loro, sulle loro spalle, mentre cammineranno sul bagnasciuga. È il «Portatemi con voi» di cui parlava Recalcati ne *La luce delle stelle morte* (2022). Spesso si parla del camminare sulle spalle dei giganti, ma mi viene in mente che i maestri possano camminare, un giorno, finalmente, sulle spalle dei propri allievi, in un rovesciamento che assomiglia a quello che diceva Ivan Illich a proposito del suo modello di scuola conviviale, in cui «chiunque trovi studenti può insegnare e chiunque trovi insegnanti può imparare». Gli studenti sono infatti, lo dice l'origine del verbo *studere*, i desideranti, ma sono studenti anche i maestri in quanto in loro non viene mai meno il desiderio. Per questo, dico che dai miei studenti imparo più di quanto io gli insegni.

Viceversa, se desideri e speranze smettono di fiorire nelle classi, se l'incontro con i libri e con le maestre e i maestri non è fuoco e non è acqua, non è luce e non è onda, allora è necessario e urgente richiamare la scuola alla sua natura più profonda. Ogni buona scuola è anti-scolastica, agisce contro se stessa (Recalcati, 2025, p. 28), contro la monotonia delle aule in cui docenti svogliati e frustrati riproducono “la stessa solfa”, contro le “orde di accademici che avanzano pretendendo di misurare la poesia”, come diceva il professor Keating nel film *L'attimo fuggente*. La poesia, la bellezza, sono senza misura, proiettano sempre l'ora di lezione in un tempo infinito. *L'attimo fuggente*, come noto, racconta la storia del professor Keating, che stravolge l'ambiente rigido e ottuso di un collegio maschile del New England coinvolgendo i suoi studenti in lezioni ispirate dalla potenza sovversiva della poesia. La vita, il desiderio, l'amore, prendono il posto della sterile obbedienza ai valori di una tradizione patriarcale e autoritaria. È nota a tutti la mitica scena in cui gli studenti, per salutare per l'ultima volta il professore allontanato dalla scuola, salgono in piedi sui banchi.

Che tipo di maestro è il professor Keating? È il portatore di un sapere che non si ripete mai, che si rinnova di volta in volta. Non è un sapere che si possiede, ma di cui si va in cerca: è questa l'essenza dell'eros platonico incarnato in Socrate, il sapere come mancanza, come desiderio di sapere (ivi, p. 66). Il maestro dice ogni volta ciò che sa in modo nuovo, in un modo inedito perfino a se stesso: si può dire che ciò che ha detto non lo conoscesse, non in quel modo. È come un desiderio nato dal suo inconscio. C'è nel maestro e nell'allievo una mancanza che li porta a desiderare, un buio che li spinge ad accendere un fuoco a cui scaldarsi. Ha detto Emanuele durante quella conversazione in spiaggia: “Vorrei entrare in aula e sapere che i miei studenti penseranno: almeno in quest'ora si respirerà”. In quell'ora il fuoco sarà acceso, le cose già dette sembreranno nuove.

Ilenia raccontava quel giorno della sua vocazione nata in questi anni, che l'ha portata ad approfondire i temi della psicologia, della psicoanalisi e della pedagogia. “Ho pensato di studiare psicologia, ma poi la mia passione per l'insegnamento e per il prendermi cura dei bambini mi ha portata a scegliere scienze della formazione primaria. Mi capita spesso di pensare che non ci riuscirò, sono compiti così delicati e importanti...”. Freud ci ricorda che fare il genitore, l'insegnante e il governante sono mestieri impossibili (Freud 1979, p. 531). Prendersi cura degli altri, educarli, ha sempre a che fare con qualcosa che va al di là dei nostri migliori programmi o intenzioni. I migliori genitori, o insegnanti, sono quelli più consapevoli dell'impossibilità di svolgere questi compiti, e tuttavia li svolgono, con cura e delicatezza, come sono certo farà Ilenia.

Confesso che mi ha reso orgoglioso e commosso ascoltare i miei studenti, sentirli esprimere con il loro stile unico e personale questo desiderio di affrontare la vita con la consapevolezza che fragilità e mancanze ci rendono umani e capaci di prenderci cura l'una dell'altro. Samuel Beckett ripeteva prima di tutto a se stesso: «Fallisci di nuovo, fallisci sempre meglio». Fallire non è un male, è invece la presunzione di essere perfetti, l'essere ossessionati dalla performance, che uccide il desiderio e la creatività. Bisogna diventare amici dell'onda, perché «l'onda che più temiamo è l'onda che più ci salva» (Recalcati 2025, p. 62). È qualcosa su cui abbiamo riflettuto insieme alla dott.ssa Maria Laura Falduto nel corso degli incontri del ciclo “Benessere a scuola. Ciascuno cresce solo sognando”, realizzati in collaborazione tra la nostra scuola, Jonas Reggio Calabria e Centro ACE.

La scuola può essere non un luogo di angoscia e di ansia da performance, di proiezione di paure e di ossessioni competitive, ma uno spazio in cui ascoltare una lezione o affrontare una prova significano accendere un fuoco e andare incontro a un'onda. Da qui può nascere una nuova alleanza educativa, tra studenti e insegnanti, tra studenti e studenti. Come scriveva Christian Raimo nell'introduzione al suo *L'ultima ora. Scuola, democrazia, utopia*, «la scuola è sempre in crisi», ma sappiamo anche che la scuola resiste, e, come ci ha mostrato la pandemia, anche in maniera sorprendente, la scuola è il luogo di una mancanza. Ciò che ci manca sono i legami profondi che possono nascere tra studenti e studenti, tra studenti e docenti, quei legami da cui la vita può formarsi, cambiare e allargarsi al possibile, in attesa dell'infinito.

La luce e l'onda, Massimo Recalcati, Einaudi. Con un simbolismo schietto, profondo ed efficace Massimo Recalcati torna in questo nuovo e bellissimo libro, che si legge d'un fiato ma si fa spazio a lungo tra il cuore e i pensieri, a indagare senza enfasi il mestiere dell'insegnante, una professione di grande responsabilità: se la luce è quella della conoscenza, che viene trasmessa e condivisa nel rapporto fra discente e docente, l'onda rappresenta le procellose acque della vita, i no, le porte in faccia, le difficoltà, i fallimenti, gli ostacoli da superare, affrontare, elaborare con equilibrio per diventare cittadini migliori. Per tutti, da non perdere.

Perché leggere un libro sull'insegnamento? Massimo Recalcati ha già scritto "L'ora di lezione", sull'importanza della passione dell'insegnante e come doveva essere motivato lo studente. Questo libro appare come un'opera di pedagogia. Scorrevo nella lettura, appassionante per me che appartengo alla categoria di insegnanti che sono anche psicoterapeuti, "La luce e l'onda." è la sintesi acuta e nuova, anacronistica dice lui, di come rappresentare la figura del maestro.

Ecco, sembra una parola magica, "maestro". Perché noi siamo stufi di maestri saccenti e rigidi e poco appassionati a trasmettere il sapere. La figura del maestro di Recalcati, invece, è straordinaria, ancora forte, ma niente affatto impositiva.

Per il Recalcati, il maestro è "luce e onda" contemporaneamente, faro del sapere, mai autoritario e onnisciente, ma aperto, e "onda", ovvero esprime e apre alla realtà che infrange potente nell'apprendimento e che il discente deve far propria soggettivamente. E' di questo che in parte parla il testo, di come il maestro deve far emergere in modo personale, soggettivo, con tutto se stesso, il desiderio di sapere.

Per lo psicoanalista Recalcati, il maestro non può essere sostituito da un dispositivo elettronico, un app, o similari. Non solo si può trovare "il lato umano" nel maestro, ma si deve cogliere l'origine del desiderio di sapere, di apprendere, è colui insomma, che è luce che rischiara nelle scene di vita e mentali, nei processi cognitivi. "L'onda", la realtà, è ciò che chi impara deve affrontare in autonomia, solo con sé stesso, con l'esempio di chi gli ha insegnato, ma anche con il suo coraggio di ripetere il "nuovo", ciò che soggettivamente elabora di cosa ha appreso.

Nel testo viene citato Giovanni Gentile, quello della riforma fascista, che nelle parole dello scrittore non ha nulla di eversivo, ma incarna una figura in carne e ossa, con le caratteristiche maieutiche socratiche e cristiane. Vengono citati Socrate e Gesù nell'esatta dimensione di chi ha lasciato un segno nel sapere e nella vita delle persone.

Socrate è stato maestro di Platone e protagonista di tutti i suoi dialoghi e ha inventato la forma del dialogo come strumento per far emergere e sollecitare il sapere e la verità nel soggetto. Gesù è una grande figura religiosa, che faceva discorsi sul rispetto profondo dell'Altro, citando Dio, ma la sua parola è associabile ad una legge del desiderio (cfr. "La legge di parola" e "La legge del desiderio" dello stesso Massimo Recalcati).

Così è importante porre allo stesso livello il ripetere i contenuti, ma anche sollecitare il desiderio di appropriarsi dei contenuti dell'istruzione come se fosse una cosa umana, né fredda, né distaccata dalla vita reale. Il maestro ancora può aiutare a fare tutto questo. Il libro è una traccia, un calco, di come si può leggere la tradizione didattica e il modo attuale, nuovo di intendere l'insegnamento. Di come l'apprendimento cioè, sia un saper cogliere la motivazione di chi apprende ancora nella figura incarnata del maestro, denso di umanità e sapere, che motivi in una maniera tale da avvicinare la realtà ai contenuti da imparare.

C'è da riflettere anche come insegnanti leggendo questo testo, perché sollecita proprio, come il Recalcati ha già fatto ne "L'ora di lezione", nel riappropriarsi della propria figura, di come si è modelli ma anche di servi del sapere. Al servizio, ricordiamoci, di chi sempre di più, i nostri studenti, hanno in mente il consumismo di tutto ciò che gli si propone.

Noi tutti sappiamo i rischi di una scuola che possa avere le sembianze di un negozio, allora sarà importante valorizzare la scuola ancora come alta forma di formazione, come Massimo Recalcati pretende di trasmettere a chi insegna e a chi deve imparare.